

Editoriale

Il numero 2/2022 della Rivista è ricco di contenuti e contiene molte tracce che attraversano l'esperienza clinica, diversi modelli di lavoro psicoanalitico insieme a molte estensioni nel campo della politica in relazione al pensiero psicoanalitico, all'approfondimento del tema del male, del trauma e della Shoah ed alla relazione sul piano storico di Freud con altri pensatori suoi contemporanei. Viene la tentazione di incoraggiare alla lettura immergendosi in modo più diretto nello spirito che ispira i lavori pubblicati e le diverse scritture che rappresentano. Proprio per questo proporrei solo alcuni brevi spunti.

Per iniziare i lavori che aprono il numero spaziano in campi diversi e, allo stesso tempo, affini e per alcuni versi si intrecciano.

Paola Camassa propone un contributo dal titolo «Linking: biologia del piacere e corpo erogeno». Il lavoro è attento, rigoroso e passionale in quanto ci introduce inizialmente agli aspetti neurobiologici del piacere, con un'attenzione particolare alla relazione tra la dimensione ontogenetica e quella filogenetica, per poi tornare al testo e al discorso freudiano che interpreta in un modo personale e rispettoso. Emergono due aspetti cruciali: la dimensione del piacere come spinta al legame d'amore oggettuale e la peculiarità del comportamento sessuale della specie *Homo Sapiens* in relazione alle strategie psichiche dei gruppi umani per mantenere il rapporto di coppia come prerogativa ineliminabile sul piano evolutivo.

Maurizio Balsamo ci fa avvicinare al suo stile di pensiero psicoanalitico articolando con efficacia modello teorico e clinica nel lavoro dal titolo «Necessità e finzione nell'après coup». Ci pone di fronte alle difficoltà che si presentano nel lavoro clinico con pazienti che non consentono la ri-trascrizione in termini simbolici dell'esperienza che attiene a ciò che definisce primo colpo, riferendosi a condizioni di tipo traumatico, nel momento, che potremmo chiamare trasformativo nel contesto analitico, del secondo colpo. Si creano allora stalli, ripetizioni e fissità che non possono essere motivo di operazioni metaforiche ma di avvicinamenti, assestamenti e graduali movimenti dell'analista verso il paziente in termini di contiguità metonimiche.

Barbara Piovano ci propone invece una prospettiva diversa nel suo contributo Dialogo intersoggettivo implicito e dialogo verbale. Iniziando da alcuni riferimenti alle neuroscienze e al pensiero di Stern ed altri evidenzia l'importanza che ha acquisito nella clinica psicoanalitica il lavoro con elementi impliciti e non verbali. Allo stesso tempo, però, mette in guardia rispetto all'eventualità di perdere il contatto con quelle qualità del setting e dell'esperienza psicoanalitica che hanno a che fare con l'analisi dei processi di simbolizzazione, di trasformazione e le dinamiche transferali e controtransferali.

Alberto Semi, insieme ad un gruppo di colleghi tra cui Amadori, Cerutti, Moressa, Moscara, Ramacciotti e Zannato, propone un contributo dal titolo Esperienza di soddisfacimento e «L'intendersi». Una ipotesi sull'Es a partire da una rilettura del Progetto di una psicologia (1895). In questo lavoro viene proposta una rivisitazione del testo freudiano a partire dalla considerazione che nell'esperienza del soddisfacimento, nella relazione tra l'infans e il soccorritore, la dimensione dell'Intendersi attiene a fenomeni che avvengono nell'Es. Si potrebbe dire che viene delineata, con maggiore definizione, una metapsicologia della relazione primaria.

Il lavoro di un altro gruppo di colleghi (Buonanno, Calvosa e Narracci), La teoria dell'«oggetto che fa impazzire». I gruppi di psicoanalisi multifamiliari nella clinica delle psicosi, approfondisce le esperienze dei gruppi ispirati al modello di Badaracco. Gli autori, dopo avere definito l'area di sofferenza nelle patologie gravi con grandi ricadute nei rapporti familiari, propongono l'esempio di un caso clinico che descrive il modello di lavoro del gruppo ed evidenzia come aspetti metaforici, ispirati alla creatività ed alle immagini artistiche, possano rappresentare una spinta a favorire processi di trasformazione.

Un'ulteriore area di riflessione clinica viene proposta in questo numero con il titolo L'inconscio: processi e prospettive attraverso un confronto tra due lavori molto diversi in quanto prospettive teoriche ed entrambi originali e stimolanti, che attengono alla necessità, come abbiamo visto anche nel lavoro di Balsamo o in quello del gruppo multifamiliare, di fare emergere, nell'esperienza analitica con pazienti difficili da raggiungere, modalità di lavoro con l'inconscio che consentano anche solo di avviare processi di cambiamento che passano per il non verbale e l'evolversi di un tipo di comunicazione che segue vie diverse da quella dell'interpretazione in senso classico.

Si tratta del lavoro di Irene Ruggiero Inconscio – Inconsci in una prospettiva relazionale e di quello di Howard Levine La psicoanalisi e il non rappresentato:

Cornice, sito e processo. *L'uno si riferisce alla dinamica relazionale inconscia, l'altro alla teorizzazioni di Bion relative alla pensabilità. Come sostiene Paolo Chiari nella sua introduzione il saggio della Ruggiero mostra come possa accadere che attraverso l'enactment e l'azione significativa prendano forma emozioni inconscie altrimenti non rappresentate, mentre nel suo contributo Levine, declinando il modello bioniano nei concetti di cornice, sito e processo, evidenzia la possibilità che si possano trasformare le esperienze emozionali grezze in rappresentazioni.*

La rubrica Note storico-critiche è ricca di contenuti. Maria Pierri introduce il lavoro di Rita Corsa e Pierpaolo Martucci Freud e Lombroso. Tracce inedite di un incontro mancato che approfondisce, a partire da un'accurata documentazione, la natura di un rapporto che oggi potremmo definire 'virtuale' tra Freud e Lombroso. Sul piano della realtà storica è probabile che i due studiosi si siano incontrati in occasione di un importante convegno in Francia, ma il punto non sembra tanto essere questo, quanto l'approfondimento della relazione tra il pensiero di due pensatori che, da prospettive diverse, hanno rappresentato lo spirito scientifico della loro epoca, come testimonia uno scritto autobiografico inedito di Levi Bianchini, proponendo, ognuno nel proprio campo, nuovi paradigmi di conoscenza.

La rubrica ospita, inoltre, un contributo della storica e filosofa Barbara De Rosa, che è stata curatrice dell'importante testo di Natalie Zaltman Lo spirito del Male (2007), dal titolo Nathalie Zaltman: la sfida del Kulturarbeit tra testimonianza ed ascolto.

Il lavoro è introdotto da Roberta Guarnieri che riprende i temi cruciali dei contributi della Zaltman, sottolineando la sua visione complessa del lavoro del Kulturarbeit che in quest'ottica diviene un processo necessario per accogliere gli elementi maggiormente connessi alla dimensione dello 'slegamento', e favorire quei processi che consentono di 'ri-legare' le pulsioni rendendoli compatibili e sostenibili con una condizione umana.

Ritengo opportuno soffermarmi un po' più a lungo sul contributo di Barbara De Rosa in quanto ci introduce a temi che possono essere collegati ai drammatici conflitti che stiamo vivendo. L'autrice approfondisce all'analisi delle realtà sociali di tipo traumatico, prendendo a misura del rischio della caduta nella di-sumanità la 'realtà' dell'Olocausto, reinterpreta le profonde riflessioni della Zaltman. Nel lavoro di Kulturarbeit, come condizione ineliminabile per poter recuperare un senso di dignità, consentendo il costituirsi di alcune modalità 'istituzionali' o 'rituali' in modo tale da poter riparare per quanto possibile le conseguenze traumatiche

riscontrabili nelle tracce indelebili di disumanità nell'esperienza del sopravvissuto alla Shoah, De Rosa ritrova motivi di speranza ma anche di forti preoccupazioni. Denuncia i rischi di deriva in termini di distruttività, che si ritrovano in alcuni processi nella contemporaneità che tendono a vedere nell' 'altro' il nemico e suscitano reazioni di tipo razzista, autoritario e nazionalista. Condizioni che attengono a processi fortemente proiettivi ed espulsivi che hanno come risultato guerre, conflitti, violenze e, a volte, con sempre maggiore frequenza tendono a riproporre la radicale negazione del senso di un' umanità nella visione 'concentrazionaria'. Una politica attenta e sensibile della rimemorazione, attraverso una partecipazione non formale ma autentica agli eventi connessi alle giornate della memoria della Shoah, può essere di buon auspicio per un ascolto che dia spazio alla testimonianza del dolore e dell' angoscia del sopravvissuto. Sostare nell' aporia e nell' incertezza diviene una condizione necessaria per poter offrire una dimora al superstite e al suo vissuto intraducibile sul piano dell' esperienza concentrazionaria e ai vissuti traumatici conseguenti sul piano psichico. Inoltre, l' autrice, riprendendo Kaës (2012), ci pone di fronte all' importanza di creare le condizioni di una politica della memoria che tengano conto dell' impatto del traumatizzato sul gruppo che lo accoglie e contribuisce a creare lo spazio per la testimonianza, prestando attenzione alla necessità di mantenere gli equilibri narcisistici che entrano in campo che, però, non sono mai dati una volta per tutte.

IL numero, infine, contiene un importante un Focus su Winnicott politico che ci introduce ad un dibattito che evidenzia alcuni tratti del pensiero di Winnicott visti da una prospettiva nuova e aggiornata. Riccardo Galiani, che ha curato il Focus, pone quattro domande comuni a diversi studiosi americani e italiani, che si sono occupati del tema, e una rivolta direttamente ad ognuno di loro. Al dialogo partecipano Matthew Bowker, Amy Buzby, Carmelo Colangelo, Paolo Fabozzi, David W. McIvor e Sally Swartz. Senza entrare nel merito delle risposte degli autori che hanno partecipato, sottolineerei alcune riflessioni che emergono proprio dalla lettura degli scritti di Winnicott che si occupano di temi politici anche se, come si evince dalle considerazioni di tutti gli autori, non si può parlare di una teoria politica winnicottiana quanto di una serie di spunti di grande interesse che offrono una visione originale della relazione tra l' individuo in termini psicoanalitici con la sua interiorità e le condizioni ambientali e naturali in cui si trova a vivere, crescere ed evolvere. In sostanza quello che emerge dalle considerazioni dei nostri autori, che affrontano il tema da diverse prospettive, è l' attenzione di Winnicott al rapporto tra la crescita dell' individuo, la sua realizzazione in quanto persona

integrata sufficientemente sana e la sua appartenenza sociale. La qualità di questa crescita e la capacità di integrazione costituiscono elementi che nella dimensione del gruppo generano diverse modalità di governo o società. Ad esempio una forma democratica è possibile solo quando una consistente maggioranza di 'elettori' o di 'cittadini' rientra nella categoria delle persone sufficientemente sane e integrate e per questo in grado di esprimere aspetti creativi e costruttivi più vicini alla dimensione del 'Vero Sé'. Allo stesso tempo la possibilità di esprimere i 'giusti' livelli di idealizzazione e identificazione consentono anche di gestire in modo equilibrato i sentimenti di odio ed aggressività e di dare una direzione a queste pulsioni. Nel complesso i nostri autori in dialogo mettono in luce sia la posizione di Winnicott in prosecuzione della tradizione freudiana che la sua originalità e la sua spinta innovatrice. Soprattutto viene evidenziata la maggiore vis ottimistica rispetto a Freud (1924) e direi anche un diverso modo di considerare la relazione tra individuo cultura e società. Infatti, pur ritenendo importante il meccanismo difensivo sul piano psico-sociale della rinuncia pulsionale, Winnicott sembra più attento a mettere maggiormente in luce la spinta creativa e costruttiva dell' 'uomo culturale' come un attore che, nel gioco tra natura e cultura, mantiene comunque una stretta relazione con 'l'uomo pulsionale'.

Come si può vedere in questo numero si percorrono alcune tracce che coinvolgono l'esperienza clinica e i modelli teorici di riferimento e, allo stesso tempo, viene sottolineata l'attualità della psicoanalisi come sapere critico e spiazzante, particolarmente importante per mettere in luce il senso profondo di condizioni drammatiche o tragiche che si sono verificate sul piano storico e che, come ho detto in precedenti editoriali, oggi si presentano di nuovo in forme diverse e sono fonte di fondata preoccupazione.

Il numero si chiude con le recensioni e le cronache, che in parte affrontano problematiche correlate ai lavori pubblicati, a partire dalle cronache sulle iniziative relative alla giornata della memoria in diversi eventi, ai temi affrontati nei libri recensiti che riguardano: una rilettura del testo ebraico dell'Haggadah di Pesach, Il sogno di Fellini, I sogni tipici, le Culture di gruppo e la teoria del codice multiplo della Bucci, che si collega al focus del numero precedente.

Chiuderei queste considerazioni introduttive riportando alcuni versi (iniziali e finali) di una poesia scritta da Winnicott nel suo breve e originale saggio La pillola e la Luna, che gli è stata ispirata da un sogno, corrispondenti al clima 'culturale' che si respira nel numero, dal titolo 'Sbarco sulla luna'.

I

Dicono

Che hanno raggiunto la Luna

Piantato una bandiera

naturalmente una bandiera irrigidita

(là nessuno respira)

VII

La mia Luna non ha bandiera

La bandiera irrigidita

La sua vita consiste nell'attiva bellezza

Nella sua luce variabile

Nella sua luminosità

(Winnicott, 1969, 221-222)

BIBLIOGRAFIA

FREUD S. (1929). *Il disagio della civiltà*. O.S.F., 10.

KAËS R. (2012). *Il malessere*. Roma, Borla, 2013.

WINNICOTT D.W. (1969). La pillola e la Luna. In: *Dal luogo delle origini*. Milano, Raffaello Cortina, 1990.

ZALTMAN N. (2007). *Lo spirito del male*. Roma, Borla, 2011.

Alfredo Lombardozzi